

Un saggio di Leonardo Lugaresi  
**VOCI ANTICHE  
 CONTRO  
 IL TEATRO**

Gian Enrico Manzoni

Uno dei terreni sui quali si avverte maggiormente lo iato tra la mentalità cristiana dei primi secoli e quella romana pagana, allora dominante, è quello dell'atteggiamento di fronte al teatro e agli spettacoli. Su questo argomento registriamo da parte del Cristianesimo delle origini un'avversione così forte da sfiorare il rifiuto radicale.

«Di fronte all'intero sistema degli spettacoli le autorità della Chiesa pronunciano una condanna assoluta e senza appello, che investe luoghi, istituzioni, persone, e forme di rappresentazione, le più diverse»: sono parole tratte dal ponderoso lavoro (quasi 900 pagine) di Leonardo Lugaresi, uscito da poche settimane per la Morcelliana col titolo «Il teatro di Dio. Il problema degli spettacoli nel cristianesimo primitivo (II-IV secolo)». La sintesi attraverso queste parole non poteva essere più esplicita.

La tesi della lunga ricerca è qui suffragata da numerosissime testimonianze che portano nella medesima direzione: cambiano gli autori, le voci dell'apologetica cristiana, divisa tra una linea di cauta apertura e accettazione del mondo classico e una di intransigente rifiuto, ma l'atteggiamento di contestazione e opposizione alla pratica spettacolare è comune a tutte le voci cristiane dei secoli considerati.

È noto, e ce ne siamo occupati anche in un recente intervento su queste pagine, che anche all'interno del modo pagano esisteva un filone

intellettuale ostile al mondo del circo, del teatro, dei mimi.

Orazio e Seneca ne sono due esempi famosi: il filosofo spagnolo, ad esempio, manifesta varie volte la sua insofferenza per il carattere cruento di alcune manifestazioni.

Invece l'atteggiamento dei primi cristiani ha ben altre motivazioni. Alla base del nuovo atteggiamento verso gli spettacoli troviamo non solo le accuse di immoralità e di

idolatria, ma, come emerge dalla citata ricerca di Lugaresi, anche ragioni più profonde e radicali.

Osserviamo preliminarmente che non esiste una precisa base scritturistica che giustifichi la

condanna cristiana degli spettacoli. Tuttavia Tertulliano col suo «*De spectaculis*» (collocabile in anni di poco successivi al 197

dell'«*Apologeticum*»), riesce a fondare una linea di giudizio negativo che durerà per vari secoli. L'apologeta africano si propone di mostrare quale fondamento di fede, quale ragione di verità e quale prescrizione di morale vietino ai Cristiani i piaceri degli spettacoli. Per il primo punto, la messinscena del circo è per Tertulliano, a causa del fasto seducente che ne promana, una forma diabolica di allettamento: è una *pompa diabolica*.

La prescrizione morale deriva dalla condanna biblica delle varie forme di piacere, tra le quali per Tertulliano c'è senza dubbio (anche se, come visto, non esplicitamente nominata) quella degli spettacoli. La riflessione riguarda gli effetti di tali piaceri sugli spettatori: vere e proprie forme di contagio morale. Ma soprattutto, insiste Lugaresi in questo studio, è la ragione di verità a impedire l'approvazione cristiana degli spettacoli. Infatti esiste una responsabilità dello sguardo da parte dello spettatore, condannato dal giudizio divino perché assiste alle adulterazioni della verità che si manifestano in modi svariati: ora nella sensualità lasciva del corpo del danzatore, ora nel nudo delle attrici e dei mimi, ora nel volto sfigurato degli attori che con coturni e maschere trasformano la loro identità, ora nel corpo compresso e deformato dei pugili e dei lottatori. Alla verità di Dio si contrappone così la *fictio* e la *vanitas* degli spettacoli.

Cipriano, Lattanzio, Arnobio, Novaziano ribadiscono tali posizioni di Tertulliano, le consolidano, le amplificano. Esse diventano pensiero comune dell'apologetica e di alcune voci della patristica. Formano la base dell'opposizione della Chiesa al teatro in Giovanni Crisostomo, anzi nel suo pensiero la Chiesa si propone come l'antiteatro: e lo fa promuovendo la lettura e l'ascolto della parola di Dio come antidoto alla visione spettacolare. (Nella foto: la maschera comica in un antico mosaico)



Un'antica attrice-danzatrice

